

III Anima naturaliter religiosa

Anzitutto desidero precisare il senso del titolo che ho dato a questa lezione. « Anima naturaliter religiosa » l'anima è naturalmente religiosa. Questa affermazione può sembrare del tutto simile alla massima della Scolastica che dice: « anima naturaliter christiana », mentre è diametralmente opposta a questa. Infatti, affermare che l'anima è « naturaliter christiana » significa non considerare religiose le manifestazioni dell'anima se non siano nella forma cristiana; mentre con la nostra affermazione, considerando la religione cristiana come una delle tante forme religiose, esprimiamo un'idea eretica, poiché « religione » è per noi quella che sorge naturalmente nell'anima di ogni uomo.

Questo non è naturalismo, come taluno potrebbe obiettare, ma neppure corrisponde alla comune concezione dello spiritualismo. Infatti la concezione spiritualista in generale si rifà alla visione platonica, che informa pure la Chiesa cristiana. Per essa il mondo sarebbe diviso in due parti, una trascendente e l'altra immanente, una dello spirito e l'altra della carne e questa non può avere un'evoluzione che la porti con le sue possibilità al mondo superiore. E' solo possibile una rivelazione o una redenzione, che giunge sempre dall'alto (problema della Grazia).

Evidentemente non è questa la nostra posizione; la quale però non corrisponde neppure al naturalismo, affermando che noi raggiungiamo il senso del « divino » per evoluzione, e perciò questo « divino » sarebbe un prodotto soltanto... umano.

In seguito chiariremo meglio questo pensiero fondamentale.

Non è mio intento magnificare la bellezza della Religione, ma solo farvi comprendere che la Coscienza, sviluppandosi nella sua organicità, diviene « necessariamente » religiosa.

Come ho precisato altre volte, per Coscienza intendo qualche cosa di molto vasto: essa è tutto ciò che comprendiamo come « Io »: i nostri pensieri, sentimenti, sensazioni, ecc. E non solo tutto ciò che appartiene al nostro mondo interiore è Coscienza; Coscienza è anche manifestazione, e cioè è quella che attraverso il corpo fisico si sperimenta nel mondo fenomenico.

La Coscienza ha poi vari sviluppi, che per analogia chiamerò dimensioni. Orbene, come la seconda dimensione, la superficie, comprende tutte le linee possibili e la terza dimensione, il volume, comprende tutti i piani possibili, così la Coscienza, passando ad uno sviluppo di ordine superiore, comprende in una nuova sintesi tutti gli sviluppi possibili del piano inferiore.

Prima di chiederci qual è l'origine della Religione è necessario premettere « che cosa è la religione ». Alcuni filologi fanno derivare la parola da « religare » (unire) e intendono « essere uniti nella stessa fede »; altri, da un verbo (scomparso nel latino stesso) « religere », con significato opposto di « negligere », cioè: « accogliere » dentro di sé.

Comunque sia, in senso più vasto la religione è il coordinamento di certe aspirazioni che tutti in qualche modo abbiamo sperimentato. *L'esperienza fondamentale* che dà luogo al coordinarsi delle aspirazioni è la *fede*.

Tutti abbiamo provata la fede, almeno in senso generale e sappiamo che essa è un'esperienza interiore di *ordine intuitivo, irrazionale*; vale a dire: essa è qualche cosa che va al di là degli elementi dimostrabili; al di là dei fenomeni vi è qualche cosa in cui abbiamo fede, in cui crediamo.

Ma nel fenomeno religioso la fede è qualche cosa di più; essa è il senso intuitivo di un rapporto con una Coscienza più vasta della nostra.

Da questo nasce il senso religioso, che è colloquio continuo con una Coscienza di ordine superiore, che può essere Dio, il Maestro...

Questo slancio, questa intuizione che proviamo dentro di noi prende il nome di fede religiosa; dall'obiettivazione comune di questa esperienza nascono tutti i miti, che formano poi il complesso delle religioni.

Se manca questa esperienza interiore non esiste la fede.

Non è possibile definire quale rapporto generi la fede, poiché ognuno conduce in modo diverso il suo colloquio con Dio. La vecchierella sentirà di poter chiedere la grazia, perché proceda bene un certo avvenimento della sua vita; il poeta, l'artista potrà sentire di essere in rapporto con qualcosa di infinito, di inconoscibile che deve esprimere attraverso la sua arte; il filosofo, ad es. Kant, affermando che al di là vi è qualcosa che è causa di tutti i fenomeni, il noumeno, che è indimostrabile, altro non fa che una affermazione religiosa.

Tale esperienza è in tutti. La vediamo sorgere nel primitivo, il quale ha continuamente l'impressione di essere in contatto con qualcosa di divino; la vediamo poi ampliarsi via via, finché arriviamo alle grandi religioni, all'individuo che ha coscienza di essere in rapporto con una unità che comprende tutto l'universo.

Taluno potrà affermare di non avere nessuna fede, e allora il discorso con lui non potrebbe continuare, perché la fede non è un fatto dimostrabile, anche se naturale.

« Naturaliter » s'intende come disposizione, come tendenza; ma se una Coscienza è atrofica in una delle sue dimensioni non può comprendere ciò che vi si riferisce poiché manca della possibilità di consonanza in quella dimensione. Infatti è vano parlare di estetica, di morale, di scienza a chi nega e non riconosce in sé l'esistenza di tali esperienze interiori.

Il senso religioso oggi è scarsamente sviluppato, poiché siamo pervasi di razionalismo che fa dipendere tutto dalla mente, per cui ciò che non rientra negli schemi concettuali viene scartato. Eppure la stessa ricerca scientifica, che al suo sorgere è parsa in antitesi con la religione, ha senso in quanto è basata sulla fede in una realtà totale, che intuitivamente sentiamo essere al di là della parvenza delle cose: per cui l'uomo di scienza tende ad entrare in rapporto con tale « mistero » attraverso la conoscenza delle « leggi ».

Anche il filosofo è sostenuto, nella sua ricerca, dalla stessa fede. Egli ha fede nell'organicità delle forme razionali, nella possibilità di giungere - attraverso continue sintesi concettuali - alla visione totale e razionale dell'universo. E se pur intuisce che tale totalità continuamente gli sfugge, rimane in lui la fede nella validità e nelle possibilità del suo mezzo di ricerca, che lo porta a creare rapporti sempre più vasti con l'ordine universale e a poter dare così continuamente un senso nuovo e più vasto alla vita.

Oggi sentiamo di essere giunti ai limiti della razionalità; perciò ci sentiamo più vicini al mistero. Questo fatto ci spinge a rivedere la storia e a scoprire, attraverso di essa, il senso del divenire del mondo e dell'uomo; intuendo che in essa è compresa l'unità totale, che essa è storia della manifestazione dell'Assoluto.

In tal senso Hegel afferma che «tutta la Storia è Storia Sacra».

E veramente, nello studiare la storia, noi cerchiamo un ordine nei fatti umani; tentiamo cioè di scoprire il segreto che collega « intelligentemente », in un ordine superiore, i fatti che dall'esterno appaiono caotici e dispersi, per comprenderne la Causa, l'essenza.

Alcuni credono di non essere religiosi perché non accettano le forme della religione, ma ricercano in se stessi un rapporto originale con l'Assoluto. Proprio costoro,

proprio gli « atei », che si pongono il problema filosoficamente, sono profondamente religiosi. Essi affermano che non si può dire che Dio è. Così pure Lao-Tse, Bhudda, hanno detto che nel nostro concetto di esistere è implicato l'essere nel tempo e nello spazio; e poiché Dio è al di là non si può farlo rientrare nelle nostre categorie.

Il *silenzio* è lo stato veramente religioso che ci consente di trovare un rapporto che va al di là di tutti i fenomeni, che è incomunicabile e indicibile. Donde l'affermazione di Lao-Tse: « Il Tao che può essere nominato non è l'Eterno Tao », e il comandamento ebraico: « Non nominare il nome di Dio », poiché esprimerlo in un concetto, come pure rappresentarlo, è degradare la Divinità.

Abbiamo visto che la scienza, la filosofia, la storia inseguono una realtà intuitiva, totale e sempre sfuggente. Tale *realtà* è l'oggetto della religione. Infatti essa e al di là del razionale, perché è una totalità; la nostra mente invece non può assorbire le cose che frazionandole, analizzandone separatamente i diversi punti, senza mai poter giungere alla loro totalità unitaria.

La religione, essendo ricerca totale, non può essere vissuta che dalla totalità della nostra Coscienza. Per cui l'uomo non ha che una cosa da ricercare: un rapporto sempre più intimo e concreto col mistero, di cui possiamo sapere soltanto che deve essere « Coscienza », poiché un rapporto non può formarsi che dà Coscienza a Coscienza.

Dobbiamo andare incontro a tale esperienza di ordine superiore con tutte le nostre possibilità. Allora anche la « ragione » senso, in quanto rivestimento oggettivo che rende trasmissibile l'esperienza religiosa.

Infatti il filosofo ha l'esperienza intuitiva dell'esistenza di una totalità e la filosofia è la conquista dei mezzi per rendere chiara ad altri tale esperienza.

Così pure la scienza non può avere che due aspetti: uno è tecnico e pratico, l'altro è scoperta delle leggi che sostengono l'ordine, che è manifestazione della totalità cioè espressione di Dio che si manifesta. Dio si serve di noi per realizzare queste leggi; infatti noi sentiamo nella vita di realizzare il mondo divino che è sopra di noi.

Per questo dobbiamo andare incontro all'esperienza religiosa con tutte le dimensioni della nostra Coscienza, e per questo chi ha il senso di essere in contatto con una più alta Coscienza tende, nella vita, a realizzare ciò che in tale rapporto si comunica a lui.

In tutte le religioni Dio è posto al di là del Conoscibile; fra Dio e gli uomini sta una gerarchia di Coscienze, nelle quali Egli si rifrange (Angeli, Santi, Maestri); fra le quali troviamo le guide, i consiglieri, che rispondono a tutti i nostri bisogni, ci aiutano a comprendere il senso della nostra vita, delle nostre esperienze, difficoltà, dolori.

Così abbiamo un Dio personale; possiamo avere, cioè, una esperienza di carattere mistico anche senza entrare in rapporto con Dio, ma con una grande Coscienza che ne fa parte e che sta tra Lui e noi. (quando sono ormai defunti) Comprendiamo in tal modo la riconducibilità di Dio ad un universo di Coscienze che sono tutte comprese in Lui. Tutte le aspirazioni e tutto l'agire dell'umanità trovano senso nella fede in una possibile realizzazione avvenire di un mondo migliore, nella realizzazione cioè del Regno di Dio sulla terra, attraverso tale gerarchia di Coscienze.

L'artista è sempre religioso poiché egli tende ad esprimere, ad obiettivare attraverso la forma dell'arte uno stato di coscienza che egli ha dentro di sé. Nei periodi più religiosi, l'artista si fa sintesi del senso religioso del suo tempo (Vate). I Templi sono l'espressione della religiosità di un popolo; gli artisti che si sono succeduti, a volte

per generazioni, alla creazione di essi, hanno potuto dare unità all'opera appunto per la comunità di esperienza religiosa e di intenzione.

Se l'anima è « naturaliter religiosa », come spieghiamo che la religione, come problema, sia attualmente così poco sentita?

Oggi noi abbiamo l'eredità di 300 anni in cui l'umanità si è portata verso gli sviluppi razionalistici della scienza. Il Divino doveva incarnarsi in questa vita e non restare fede in un mondo che si sarebbe realizzato dopo morte. Questa non è religione poiché o essa è totale, è vita, oppure non è nulla.

La manifestazione religiosa del Medio Evo aveva preso due vie, ambedue astratte, staccate dalla vita. Una era conoscenza mentale e obbedienza ai dogmi della Chiesa, la quale aveva riferito al di là, dopo la morte, la realizzazione della vita spirituale; l'altra era la via mistica, che per entrare in contatto colla divinità sfuggiva la vita. Seguendo queste due vie, dunque, si era smarrito, il senso religioso della vita terrena.

Allora l'umanità, per arginare questa fuga dalla vita e per riportare il mondo divino in terra ha dovuto abbassare la saracinesca del materialismo e del positivismo. Ha affermato che se l'uomo ha in sé il senso di una più alta giustizia, se ha fede in un mondo di più alta perfezione, deve realizzarlo qui, sulla terra; e non astrattamente in cielo.

Così l'amore per i propri simili deve portarci ad un vicendevole aiuto in questa vita, deve farci sentire che *l'umanità è un tutto unico che realizza qui adesso*, il proprio ideale di un mondo migliore.

Abbiamo detto che oggi sembra non esserci alcuno sviluppo religioso, perché pensiamo che questo sviluppo debba portarci verso qualcosa che è al di là. Ma nel « Credo » cristiano è detto: « Sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra ». Questo che stiamo attraversando ora è il periodo della nostra realizzazione sulla terra ogni uomo porta con sé la propria missione, che è appunto realizzare in terra quella del regno di Dio che gli è stata affidata, ed è questo messaggio che da senso alla vita di ognuno.

Coloro che sono chiusi nel proprio egoismo si sentono sospinti dalla società a realizzare qualcosa che essi non vogliono, mentre le Coscienze più sviluppate sentono di poter contribuire alla creazione di nuove forme di vita sociale. Questo costituisce il compito ad ognuno affidato; per cui ogni azione, ogni dolore acquista un suo senso; tutte le difficoltà vengono accettate attivamente, poiché è chiaro che nessuno sforzo viene perduto.

Gli esseri si trovano rispetto alla vita come lo scienziato e il galeotto che vivono alla Gujana: per il primo è questa una meravigliosa avventura attraverso la quale può realizzare il proprio sogno di ricerca; il secondo subisce una condanna, che gli rende la vita infernale.

Così è pure per noi: o ci sentiamo strumenti di una Volontà superiore che ci trascina, o riconosciamo di essere una Coscienza in sviluppo discesa in terra per realizzare se stessa. Quindi, a mano a mano che ci sviluppiamo sentiamo sempre il senso religioso della nostra manifestazione, e comprendiamo quindi sempre più la sacralità della storia umana, sia individuale che sociale.

Alcuni dicono che sono sempre stati pericolosi per l'umanità coloro che hanno creduto di avere un compito affidato da Dio.

Se guardiamo ai grandi esseri della storia, Cromwell, Federico II, Gesù, Socrate, Dante, notiamo che tutti hanno sentito di avere una loro missione da compiere.

Evidentemente *tutti* l'abbiamo; ma la nostra difficoltà sta nel renderci conto di ciò. L'umanità procede in quanto vi sono degli esseri che si riconoscono come

Coscienze apportatrici di un messaggio, come *Coscienze in manifestazione che realizzano se stesse attraverso la realizzazione del proprio compito*.

Comprendiamo in tal modo che la religione non è nelle forme, ma è esperienza interiore, è contatto col Divino che si proietta nel mondo in ogni creatura, in ogni parvenza; che si manifesta in ordine, in bellezza, in vita.

Perciò ogni creatura è messaggio divino, è simbolo di qualche cosa che è al di là di tutte le forze; e ogni creatura ha il compito di trasmettere tale messaggio, vale a dire ha il compito di realizzare se stessa.

In fine, noi pure siamo simbolo di noi stessi.

Comprenderemo allora il senso delle parole di Gesù come uomo umano: « Io sono la Via, la Verità e la Vita ».

Quando potremo ripetere in proprio queste parole, allora saremo veramente religiosi.

[1948]

Questi appunti (non revisionati dall'A.) sono stati tratti da una conferenza tenuta da T. Castellani il 31 marzo 1948 presso la sede del Centro di Cultura Spirituale per porre i termini del problema religioso di essenziale importanza nel processo autoeducativo.

Tale conferenza è stata svolta infatti ad integrazione del ciclo di lezioni sul problema autoeducativo tenutesi in Milano presso la Casa della Cultura nel marzo del 1948.

*Scannerizzato con OCR (riconoscimento ottico dei caratteri).
Si prega di segnalare eventuali errori di ortografia a
narnie@aol.it per le opportune correzioni.*